

Le balle di Renzi proteggono anche i nomi di chi ha svenato le banche

Dopo il caso Etruria, promise una commissione per scovare i debitori che hanno provocato i crac. Ma furono solo parole

CREDITO MALATO

**ASPETTIAMO
DA UN ANNO
L'INCHIESTA
PROMESSA**

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Se davvero il governo vuole accertare le responsabilità per i fallimenti, se il Pd non ha segreti, e Renzi e la Boschi nemmeno, basta poco: un'indagine

L'istituto dove c'era il papà dell'ex ministro alle Riforme aveva dato denaro persino a cantieri che costruivano yacht fantasma. Giocando sulla pelle dei risparmiatori

■ Sono trascorsi un anno e 30 giorni dal giorno in cui Matteo Renzi promise agli italiani una commissione d'inchiesta sulle banche. A Palazzo Chigi, durante la presentazione di un progetto per i bimbi siriani, l'allora presidente del Consiglio disse ai giornalisti che il governo vedeva di buon occhio l'ipotesi che il Parlamento aprisse una commissione d'indagine su quanto avvenuto nel sistema bancario negli ultimi anni. Era il 10 dicembre del 2015 e 12 giorni prima Luigi D'Angelo, un pensionato

di Civitavecchia, si era suicidato appendendosi alla balaustra della propria villetta dopo aver perso tutti i propri risparmi investiti nella Banca dell'Etruria. Sei giorni prima che l'ex dipendente dell'Enel si togliesse la vita, infatti, il governo aveva azzerato azioni e obbligazioni della Popolare di cui era vicepresidente il padre del ministro Maria Elena Boschi e il povero Luigino, a questo punto, aveva avuto la certezza di essere stato truffato. In principio Renzi provò a minimizzare, cercando di placare l'ira di chi, avendo investito nelle banche oggetto del co-

siddetto decreto Salvabanche, era rimasto con un pugno di mosche. L'allora presidente del Consiglio tentò addirittura di dipingersi come il salvatore dei risparmiatori, attaccando i pochi giornali che criticavano il provvedimento e dichiarando di essere schifato da chi «specula sulla morte delle



persone». Poi però, per cercare di arginare l'onda montante della protesta, l'ex premier se ne uscì con l'idea della commissione parlamentare d'inchiesta, corretta dopo in commissione d'indagine, cioè senza alcun potere ispettivo.

Tuttavia, avendo la coda di paglia, l'esecutivo non diede mai seguito ad alcuna delle promesse. Sia l'inchiesta che l'indagine probabilmente non erano nelle priorità di Renzi, all'epoca troppo impegnato a perdere il referendum sulla riforma costituzionale. O forse troppo preoccupato che qualche commissario o qualche giornale squarciasse il velo sulle ragioni dei crac bancari.

Sta di fatto che, se un anno fa le Camere avessero davvero dato vita a una commissione d'inchiesta, oggi non staremmo a chiederci chi siano i debitori degli istituti di credito falliti, perché in Parlamento sarebbe depositata la lista di chi ha ricevuto i soldi di Etruria, della Banca delle Marche o del Monte dei Paschi di Siena e non li ha mai restituiti. Oggi sapremmo chi ha beneficiato dell'operazione che ha messo sul lastrico decine di migliaia di risparmiatori. Soprattutto avremmo la certezza di chi sono i responsabili, perché, così come le audizioni, anche gli atti acquisiti in Parlamento sarebbero pubblici.

E invece, a oltre un anno dal fallimento di Etruria, a 5 dall'inizio della crisi di Mps, si sa poco o nulla. Della banca di cui era vicepresidente il papà dell'ex ministro delle Riforme costituzionali, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si sa che i soldi sono finiti a tanti, e tra i tanti anche ai cantieri navali fantasma che facevano l'elemosina al cardinal Tarcisio Bertone. Del Monte dei Paschi, l'istituto salvato con i soldi pubblici, è noto

che avendo dato 600 milioni a Sorgenia, azienda elettrica del gruppo De Benedetti, editore di *Repubblica*, per non perderli è stato costretto a convertire i prestiti in capitale, divenendo il primo azionista della società, nel frattempo affidata al turberenziano Chicco Testa. Insomma, qualcosa si sa, ma poco.

Così il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha lanciato l'idea di una norma che renda possibile conoscere i 100 principali debitori delle banche fallite. Bell'idea, che però non si farà, perché prima di decidere il Parlamento ci metterà una vita. Molto meglio, allora, riprendere l'idea della commissione d'inchiesta. Innanzitutto perché in Senato giacciono ben 11 proposte per istituirla, una per ogni partito. I furbetti che non ne vogliono sapere, dunque, non avrebbero scuse dietro cui nascondersi. E poi proprio oggi va in discussione a Palazzo Madama l'ordine del giorno del movimento Cinque stelle per istituire una commissione d'inchiesta sul dissesto del Monte dei Paschi di Siena. Dunque, se davvero il Pd è d'accordo a far luce sull'accaduto e a scovare chi si è intascato i soldi dei risparmiatori, non ha che da votare sì all'indagine, magari allargando gli accertamenti anche a Banca Etruria e alle banche venete.

Con un anno e 30 giorni di ritardo siamo quindi alla prova dei fatti. Se il governo vuole accertare le responsabilità nei fallimenti, se il Pd non ha nulla da nascondere, se Renzi e la Boschi non temono critiche al loro operato, *Basta un sì*. E qui non ci sono di mezzo una riforma costituzionale e tante chiacchiere, qui ci sono i soldi degli italiani. E qualcuno che non vuole dire chi se li è fregati.